

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

209.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione):		ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (<i>rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>) (5).	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691).		PRESIDENTE . . .	15607, 15609, 15611, 15612, 15613
PRESIDENTE . . .	15613, 15614, 15616, 15619, 15620, 15621	BRUNI FRANCESCO (gruppo DC)	15611
ARTIOLI ROSSELLA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	15613	DIGLIO PASQUALE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . .	15609, 15612
GRASSI ENNIO (gruppo PDS)	15614	NARDONE CARMINE (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	15607, 15612
MARIANETTI AGOSTINO (gruppo PSI), <i>Presidente della X Commissione</i>	15613, 15621	PRATESI FULCO (gruppo dei verdi)	15609
SCALIA MASSIMO (gruppo dei verdi) . . .	15616	Ordine del giorno della prossima seduta	15621
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	15620		
Proposta di legge (Discussione):			
DONAZZON ed altri; Recupero e restauro			

209.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1993

La seduta comincia alle 9,30.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge Donazzon ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Donazzon ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio 1992 la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nardone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARMINE NARDONE, *Relatore*. Signor Presidente, la proposta di legge al nostro esame è stata approvata dal Parlamento nella X legislatura, precisamente il 1° febbraio 1992, ed il Presidente della Repubblica, in sede di promulgazione, l'ha rinviata alle Camere con messaggio motivato, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

Il provvedimento, in base all'articolo 107, comma 4, del regolamento della Camera, non ha avuto bisogno di essere ripresentato nella XI legislatura, bensì solo di essere assegnato alla Commissione competente. La Commissione agricoltura ha riesaminato quindi il provvedimento ed ha discusso e approfondito i rilievi avanzati dal Presidente della Repubblica *pro-tempore*, Francesco Cossiga. L'osservazione più consistente riguarda i criteri di riparto dei fondi previsti nel testo approvato, il quale stabiliva che il Ministero dell'agricoltura, sentito il Ministero dell'ambiente e la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, provvedesse al riparto. Tale norma fu considerata dal Presidente della Repubblica censurabile in base a parametri di legittimità costituzionale, in quanto lesiva del principio di riserva di legge contenuto nell'articolo 119 della Costituzione. Veniva considerato

troppo discrezionale il ruolo attribuito al Ministero con le norme relative al riparto dei fondi.

La Commissione ha riesaminato doverosamente il testo del provvedimento e ha introdotto modifiche tali da rispondere pienamente ai rilievi costituzionali formulati. In particolare, sono state riscritte alcune parti volte a definire procedure e modalità operative idonee a consentire a tutti i soggetti interessati, ivi compreso lo Stato, di avvalersi delle disposizioni previste.

Con riguardo alla rilevata eccessiva discrezionalità del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la ripartizione dei fondi, la Commissione ha introdotto all'interno del testo un'innovazione stabilendo la possibilità del cofinanziamento dei programmi tra Stato e regione.

Quello in esame è un provvedimento di grande importanza, signor Presidente, ed anche particolare. Nelle zone di pianura e di collina non comprese nel territorio delle comunità montane i boschi naturali sono quasi scomparsi; solo il 15 per cento della superficie dell'intera area risulta ancora coperta da foreste, ma si tratta per lo più di pioppeto specializzato, che l'ISTAT continua a considerare come attività forestale, bosco. Tutto questo mentre proprio nelle aree di pianura e di collina crescono i fattori di inquinamento: si assiste pertanto, da un lato, all'inquinamento dei grandi sistemi urbani e, dall'altro, ad una diminuzione degli strumenti di abbattimento dell'inquinamento stesso. Si registra quindi una crescita dell'emissione di anidride carbonica e di monossido di carbonio ed una riduzione dell'unica «macchina» in grado di depurare, ossia la fotosintesi.

Questo provvedimento tende al recupero ed al restauro ambientale mediante diffusione di specie arboree e arbustive in tutte le aree degradate di pianura e di collina che attualmente risultano abbandonate. Ricordo, per esempio, che la storia del paesaggio rurale del nostro paese è di grande interesse, eppure negli ultimi anni esso è stato totalmente trascurato: abbiamo assistito alla perdita di identità del paesaggio rurale, che non è stato curato, e vi sono sempre più vaste aree di terreno totalmente scoperto.

La scomparsa di alberi e arbusti, oltre a modificare i microambienti, ha interrotto elementi di identità paesaggistica e culturale di molte aree e contrade nel nostro paese. Tutto questo, signor Presidente, in contrasto con la nostra storia culturale, che è molto proficua nel settore. Desidero sottolineare che gli studi e la letteratura del nostro paese hanno orientato comportamenti e proposte seguiti in Europa: vorrei ricordare che in Svezia esiste la facoltà di architettura del paesaggio rurale, chiaramente ispirata a studi di nostri cultori, che in qualche modo hanno sempre rivolto attenzione a tale aspetto.

Il provvedimento in esame è una risposta, semplice nelle sue argomentazioni ma estremamente efficace, ai grandi temi dell'inquinamento e della depurazione dei grandi sistemi urbani, partendo dal concetto secondo cui il riequilibrio ambientale non può certamente avvenire se vi è distanza tra i luoghi di emissione e quelli di abbattimento: non sono le foreste amazzoniche a poter abbattere ciò che produce, in termini di inquinamento, il nostro paese.

Nel provvedimento in esame, all'articolo 2, vengono indicate puntualmente le tipologie delle aree soggette a restauro ambientale mediante manto arboreo o arbustivo, come per esempio pertinenze idrauliche, discariche o cave esaurite, reliquati autostradali, aree degradate in genere, bordi stradali e così via. Si tratta di aree dislocate su tutto il territorio nazionale che si trovano attualmente in uno stato di totale abbandono e di degrado, molte delle quali diventano spesso discariche abusive.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai problemi in esame nell'ambito dell'articolo 2, in quanto sono state individuate come aree soggette a recupero e restauro ambientale anche quelle destinate a parco archeologico, in questo caso con una doppia valorizzazione funzionale.

Di particolare interesse è l'articolo 4 in cui, al comma 1, si delegano le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano a definire l'elenco delle specie autoctone arboree ed arbustive, comprese le piante da frutto non bisognose di cure colturali e di trattamenti fitoiatrici. Ciò è importante, an-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1993

che perché la storia del nostro paese è caratterizzata da interventi forestali e non da politiche forestali. In passato, infatti, molte specie ed essenze marine sono state trapiantate in alta montagna con effetti assolutamente deludenti. Ebbene, puntare ad una valorizzazione delle specie autoctone significa ritrovare anche un'identità storica dei nostri territori e del paesaggio rurale; ed il provvedimento in esame mira a conseguire anche tale obiettivo.

V'è un altro aspetto che vorrei richiamare. La valorizzazione e il potenziamento della rete verde sono di straordinaria utilità ai fini della depurazione ambientale, ma anche ai fini della creazione di nicchie ecologiche dove i predatori possano sfuggire all'uso dei fitofarmaci e dove si possano creare condizioni estremamente positive per la fauna e la microfauna.

Va poi sottolineato un altro elemento. Valorizzare il nostro territorio, il paesaggio rurale, significa anche predisporre nuova risorsa per lo sviluppo di attività ricreative e agrituristiche, una risorsa che può dare una nuova qualità al complesso del nostro territorio con effetti positivi anche sull'occupazione e la riqualificazione produttiva in genere.

Il provvedimento al nostro esame, signor Presidente, ha appunto le finalità e i contenuti che ho appena illustrato, anche se la copertura finanziaria è estremamente contenuta.

A conclusione, vorrei insolitamente rivolgere ringraziamenti, che credo siano doverosi, all'onorevole Zuech, relatore su questo provvedimento nella X legislatura, a tutti i gruppi parlamentari, che hanno collaborato in maniera molto costruttiva all'elaborazione del testo, ed al presidente della Commissione, onorevole Bruni (*Applausi*). Vorrei inoltre ricordare all'Assemblea, con un pizzico di commozione, il contributo fornito all'elaborazione della proposta di legge dall'onorevole Laura Conti, recentemente scomparsa. Per molti di noi che hanno lavorato nella X legislatura insieme all'onorevole Conti è forte il rimpianto e non si può non ricordare l'impegno ambientalista, l'alto profilo culturale e scientifico e la straordinaria sensibilità che la collega pose nella defi-

nizione della proposta di legge in esame (*Applausi*).

Per le ragioni che ho illustrato, l'approvazione di questo provvedimento può avere anche un grande valore simbolico e può creare le premesse per una nuova strategia di riqualificazione del nostro territorio e di quella straordinaria risorsa che è il verde (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Nardone, anche se non è previsto nel nostro rituale, desidero associarmi alle sue parole, molto belle e anche molto vere, sul ricordo della vecchia amica, collega e compagna Laura Conti, la quale è stata un esempio luminoso di cultura gramsciana, nel senso vero del termine.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PASQUALE DIGLIO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. Signor Presidente, sono assolutamente lieto della possibilità — finalmente — di ridiscutere e di riapprovare questa proposta di legge, che un'improvvisa azione del Presidente Cossiga rinviò alle Camere quando già si pensava di aver definitivamente varato un provvedimento che per noi naturalisti è di grande importanza.

Nel nostro paese, in cui ogni anno (ripeto: ogni anno) si perdono circa 150 mila ettari di territorio agrosilvopastorale, soprattutto agrario (circa un milione e mezzo ogni dieci anni, una superficie pari a tre volte e mezzo il parco nazionale d'Abruzzo in un solo anno), il provvedimento in esame può fare qualcosa per «restaurare» questo ambiente prezioso che va scomparendo in maniera rapida.

La scomparsa del terreno agrario è certamente un grosso danno. Gli agricoltori sanno bene quanto sia oggi terrificante l'invasione da parte del cemento (campi sportivi,

grandi supermercati, interporti) dei terreni migliori che abbiamo.

Ma non è questo l'aspetto che verrà maggiormente favorito dalla nuova legge. Pensiamo, invece, alla perdita del paesaggio agrario: come giustamente ha detto l'onorevole Nardone, il nostro è qualcosa di unico; in pochi posti al mondo si è contemperata, in secoli, in millenni di lavoro umano, l'unione della bellezza del paesaggio naturale con quello agrario. Basta vedere l'alto Lazio, le Marche, l'Umbria, i grandi territori toscani della piantata medioevale per scoprire come questi ambienti e questi panorami si siano perfettamente armonizzati.

Purtroppo anche in tale settore l'agricoltura industrializzata sta inferendo colpi gravissimi. Con il pretesto della maggiore facilità di spostamento delle grandi macchine per la lavorazione della terra e di evitare intralci al lavoro degli erpici e degli aratri, si stanno distruggendo parti di un paesaggio agrario unico al mondo. Si pensi alle siepi, agli alberi isolati, ai boschetti, alle prode alberate o arbustive.

Penso che questo sia uno dei settori in cui la nuova legge potrà intervenire in maniera estremamente utile. Essa prevede, infatti, la concessione di contributi a chi vorrà ripristinare i boschi e, soprattutto, quelle strutture minori di paesaggio, come le siepi, appunto, i sentieri, le prode boschive, i bordi dei canali che sono specificamente indicati e che oggi sono ridotti a semplici strisce di erba danneggiate, purtroppo, molto spesso, da erbicidi che distruggono la flora naturale.

Un altro aspetto importante è rappresentato dalla perdita di diversità biologica. Gli agricoltori, i naturalisti, chi vive in campagna sanno quanto sia rapida la scomparsa di specie animali e vegetali legate al mondo agricolo e vedono anno per anno, per esempio, la scomparsa delle grandi fioriture di fiordalisi, di speronelle, di papaveri, dovuta all'uso massiccio di erbicidi. La creazione di siepi, di boschetti e di aree incolte, in cui con contributi pubblici si potranno ricostituire questi ambienti, sarà sicuramente, per la parte della flora spontanea legata alle colture, un fatto positivo che si ripercuoterà, naturalmente, come il collega Nardone ha detto, anche sulle specie animali. Esistono

infatti farfalle, insetti, roditori, uccelli legati a certe specie vegetali che, una volta scomparse, non potranno più dar loro cibo e ricovero per la nidificazione e per le tane.

Anche in questo caso la proposta di legge, specificando l'importanza delle essenze autoctone, ci dà un grosso aiuto. Se ci limitiamo a rimboschire e a rinverdire con essenze quali l'eucalipto, il pioppo euroamericano, il pino californiano od altro, non otteniamo che una produzione di polpa legnosa, certamente non un ambiente naturale, né un rifugio per specie animali e vegetali di cui oggi sentiamo fortemente la mancanza.

Un altro aspetto importante, di cui forse molti non si sono resi conto, è il coinvolgimento in questo disegno anche dei parchi archeologici. Ricordo come sia importante nelle zone archeologiche la presenza di alberi: si pensi ai mandorli della valle dei templi di Agrigento, ai cipressi della via Appia, alle palme di Mozia. Sono tutti ambienti attualmente non curati dal punto di vista della piantumazione; anche al riguardo registriamo casi di distruzione e di eliminazione di specie autoctone, oltre a casi di piantumazione di specie vegetali estranee al nostro paesaggio, che danneggiano fortemente certi panorami storici ed antichi.

Un altro punto da porre in evidenza, infine (non voglio dilungarmi), è dato dell'interrelazione e dalla sinergia tra questa legge, che mi auguro sia presto resa operante, ed i regolamenti n. 2078 e n. 2080 della Comunità europea, che il 30 luglio entreranno in vigore nel nostro paese.

Anche in questo caso si ribadisce e si riconferma il fatto che l'agricoltura italiana e quella europea si vanno sempre più orientando verso una funzione di tutela ambientale. Ciò può spiacciare ai produttivisti ad oltranza, però sicuramente nobilita l'opera dell'agricoltura, che non è più diretta soltanto a produrre derrate, ma anche a tutelare e a ricreare l'ambiente, la salute e la bellezza.

Il discorso della bellezza non è stato mai fatto rispetto alla proposta di legge al nostro esame, ma ritengo ne sia un elemento importante. È necessario cioè riportare bellezza nei luoghi in cui l'opera improvvida, avida ed egoistica dell'uomo ha portato il

deserto; non il deserto sabbioso o pietroso dell'Africa, ma quello delle steppe colturali, degli eucalipteti senza fine, il deserto rappresentato da altri territori, un tempo naturali, oggi trasformati in aride pietraie.

Reputo importante tener conto delle indicazioni contenute nel provvedimento al nostro esame, con la speranza che anche al Senato possa essere approvato al più presto in modo da renderlo finalmente operativo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Conca, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Nardone, ha già approfondito tutti gli aspetti della proposta di legge e io condivido pienamente ciò che ha detto in materia. Mi associo al saluto e al ringraziamento che egli ha rivolto all'onorevole Zuech per il lavoro svolto nella passata legislatura, ma soprattutto al ricordo dell'onorevole Conti, che anche in Commissione abbiamo commemorato richiamando il lavoro egregio svolto dalla collega, non solo in ordine a questa proposta di legge, ma soprattutto a quella concernente la caccia. È stato anche grazie alla sua opera, infatti, che siamo riusciti a realizzare alcune mediazioni importanti e necessarie.

Il relatore ha già spiegato che il provvedimento viene sottoposto nuovamente al nostro esame in seguito al rinvio operato dal Presidente della Repubblica *pro-tempore*, che aveva sollevato alcune obiezioni in merito alla discrezionalità lasciata al Ministero dell'agricoltura nella distribuzione dei fondi. La Commissione ha esaminato il testo ed ha apportato talune correzioni, stabilendo, ad esempio, al comma 2 del vecchio articolo 6, ora articolo 8, che le somme vengano ripartite in base alle superfici agricole di pianura e collinari non comprese nel territorio delle comunità montane.

Un altro aspetto importante che è stato rivisto sulla base dei rilievi sollevati dal Presidente della Repubblica concerne le proce-

sure da seguire: si prevede l'assegnazione allo Stato di un quinto dei contributi e la revisione complessiva delle procedure stesse.

In questa proposta di legge rimane però un limite dovuto alla scarsità dei fondi e dei finanziamenti disponibili. Tuttavia, siamo di fronte al massimo che ci sia consentito nella situazione attuale caratterizzata, com'è noto, da una costante erosione dei fondi messi a disposizione dell'agricoltura. Basti pensare che il decreto-legge n. 155, ora all'esame della Camera, riduce di 650 miliardi le disponibilità del settore. È una decisione grave che non solo renderà difficile l'attuazione di interventi a livello nazionale e regionale, ma che ridurrà anche le possibilità di utilizzare i fondi comunitari ove dovesse mancare la quota parte di competenza nazionale.

Mi sia consentito, in questa sede, di esprimere tutto il disagio del mondo agricolo e le già ampie riserve sul comportamento del Governo in materia: non vorremmo che ciò fosse frutto delle distorsioni di cui, pure recentemente, sono stati oggetto gli interventi in agricoltura.

Nonostante questi limiti il gruppo della democrazia cristiana, che ha sostenuto il provvedimento, voterà a favore, perché ritiene, come ha detto chiaramente il relatore, che sia comunque importante un intervento che stimoli concretamente iniziative e programmi tesi a combattere l'inquinamento ed il degrado ambientale.

Le finalità della proposta di legge sono in effetti queste ed anche il mondo agricolo è particolarmente interessato a promuovere programmi sulla base di tali indirizzi. Mobilitare la parte pubblica — Stato, regioni e comuni — e la parte privata, come pure l'opinione pubblica in generale, è certamente un dato importante.

Non affronterò gli aspetti tipicamente ambientali, come hanno invece fatto il relatore ed il collega Pratesi, ma voglio sottolineare che lo sforzo di sinergia che si tenta di portare avanti con il provvedimento tra gli interventi dello Stato, delle regioni e dei privati è un primo elemento importante per poter raggiungere alcuni risultati. Intervenire per la difesa dell'ambiente con atti promozionali, cercando di far convergere l'in-

teresse delle parti con programmi attivi e non soltanto con azioni di repressione, è quanto di nuovo comporta il provvedimento.

Anche recentemente la Comunità europea, come ha ricordato il collega Pratesi, ha adottato alcuni regolamenti per incentivare l'agricoltura eco-compatibile. La Commissione agricoltura è già impegnata a riprendere dalla prossima settimana il discorso: è ora che ambiente ed inquinamento siano affrontati con iniziative in positivo e non solo con la repressione. Questo mi sembra essere un dato importante che nasce dal provvedimento in esame. Il mondo agricolo chiede la certezza del diritto e delle norme, oggi confuse, contraddittorie, soggette a diverse e contrastanti interpretazioni, ma soprattutto cofinanziamenti tra Stato, regioni e privati per programmi seri.

La proposta al nostro esame, sia pure con il limite dei finanziamenti, che speriamo siano incrementati dalle regioni e coordinati con gli interventi della Comunità europea, è una prima risposta: da qui il voto favorevole del gruppo della DC (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nardone.

CARMINE NARDONE, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, onorevole Diglio.

PASQUALE DIGLIO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Desidero innanzitutto associarmi al ricordo dell'onorevole Conti e all'apprezzamento per il lavoro che ha svolto.

Per quanto riguarda la proposta di legge in esame, devo esprimere un giudizio fortemente positivo poiché essa, come ha affermato anche il presidente della Commissione agricoltura, onorevole Bruni, ha caratteristiche innovative rispetto al passato, in particolare per quanto attiene all'attenzione per

la visione paesaggistica e la tutela di determinate zone e territori del nostro paese.

Rivolgo un ringraziamento al relatore per le considerazioni che ha espresso; ma mi sia consentito, purtroppo, di richiamare in questa sede l'attenzione su un'esigenza che viene posta dal Governo con riferimento all'articolo 9 del provvedimento, laddove la Commissione ha previsto, relativamente alla spesa conseguente, che la dotazione del fondo di cui all'articolo 8, comma 1, sia determinata in lire 15 miliardi per l'anno 1992 e in lire 39 miliardi (anche se ho l'impressione che si fosse parlato di 30 miliardi) a decorrere dall'anno 1993.

Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che il Governo si rende conto che ci troviamo di fronte ad una somma, quella di 15 miliardi annuali, che indubbiamente, per un aspetto di carattere generale che investe tutto il territorio italiano, non rappresenta una grossa cifra; però ci auguriamo che la proposta di legge possa trovare nel prossimo futuro ulteriore dovizia di mezzi di finanziamento.

Tenuto conto delle condizioni e dei vincoli determinati dagli obiettivi del Governo per il contenimento della spesa pubblica, definiti in particolare con il decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, si pone il problema di ripristinare il livello di finanziamento previsto dal testo originario. All'articolo 9, quindi, deve essere sostanzialmente ripristinato il tipo di copertura originariamente prevista, per cui il Governo preannuncia un emendamento del seguente tenore:

Sostituire il comma 1 dell'articolo 9 con il seguente: «1. Per la costituzione del fondo di cui all'articolo 8, comma 1, è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi vari di rilevanza nazionale per lo sviluppo dell'attività agricola" (compreso limite di impegno di lire 70 miliardi)».

Ci troviamo di fronte ad un vincolo deter-

minato dai nuovi provvedimenti; il Governo rivolge pertanto l'invito a recepire questa modifica che si rende indispensabile per la copertura finanziaria del provvedimento e per la sua conseguente approvazione.

PRESIDENTE. È del tutto evidente che tale aspetto del problema è affidato al Comitato dei nove, che avrà tutto il tempo per riunirsi.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia.

Ricordo che nella seduta del 26 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 149 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2691.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Devo constatare che il rappresentante del Governo, competente per questo provvedimento, non è ancora presente. Mi rammarico di ciò e non sospendo la seduta solo perché la cortesia dell'onorevole sottosegretario Diglio, che tuttavia non ha seguito la questione, ci consente formalmente di dare la parola al presidente della X Commissione, che a sua volta sostituisce il relatore. Mi chiedo se il Governo sia effettivamente interessato a questo provvedimento...!

Ha facoltà di parlare il presidente della X Commissione.

AGOSTINO MARIANETTI, Presidente della X Commissione. La Commissione ha adempiuto nel migliore dei modi al compito di

elaborare il testo per l'Assemblea. In ordine alle motivazioni delle scelte compiute, mi rimetto alla relazione scritta predisposta dall'onorevole Aliverti.

PRESIDENTE. A questo punto dovrei chiedere al rappresentante del Governo competente per la materia se intenda intervenire oppure no. Non intendo mettere in imbarazzo l'onorevole Diglio ma neanche creare problemi ad un decreto-legge, che non derivino esclusivamente dal Governo.

Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti. Se alla ripresa sarà presente il rappresentante del Governo competente, continueremo la discussione; altrimenti il prosieguo della discussione sarà rinviato ad altra seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,5,
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per rilevare che condivido — come, d'altra parte, ha sostenuto il presidente della Commissione — i contenuti della relazione con la quale il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 149 è stato presentato in Assemblea, dopo i lavori della Commissione.

In secondo luogo, ritengo sia doveroso sottolineare che la mia assenza — che mi pare sia stata rilevata dal Presidente di turno dell'Assemblea — è semplicemente dovuta al fatto che gli uffici della Presidenza mi avevano informata che la discussione di tale provvedimento sarebbe iniziata questa mattina tra le 10,15 e le 10,30. Io ero presente in aula a partire dalle 10,13!

La mia assenza non era quindi dovuta né a motivi di carattere personale né, tanto meno, a ragioni di carattere politico perché il Governo — e lo ha dimostrato, tra l'altro, nel corso dei lavori della Commissione — è fortemente motivato ad approvare nei tempi prestabiliti il decreto-legge n. 149.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la Presidenza non è interessata ad una discussione di tal genere; deve soltanto rilevare che non da oggi, ma da vario tempo, un insieme di episodi hanno inciso negativamente sui lavori dell'Assemblea, episodi risalenti alla non tempestiva disponibilità dei rappresentanti del Governo. Tutto ciò — devo ripeterlo, indipendentemente dall'episodio di questa mattina — non può essere accettato dalla Presidenza della Camera, la quale ha già molto lavoro da svolgere per sostenere il ritmo incalzante derivante dal numero, dalla quantità e — diciamolo! — dalla eterogeneità dei decreti-legge del Governo, che stanno occupando ed invadendo progressivamente l'intero ordine del giorno della Camera.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grassi. Ne ha facoltà.

ENNIO GRASSI. Signor Presidente, i deputati del gruppo del PDS esprimono una valutazione complessivamente negativa sul decreto-legge n. 149, dando atto comunque al Governo, al presidente della Commissione ed al relatore di aver compiuto uno sforzo nella messa a punto di una serie di questioni, sulle quali successivamente interverrò più dettagliatamente.

Esprimiamo tale giudizio anche perché ci troviamo di fronte ad un testo che riteniamo vecchio nella sua logica e dal punto di vista della sua «anagrafe» parlamentare. Sono, infatti, sei mesi che stiamo esaminando il decreto-legge n. 149, il quale è «gemmato» da un precedente decreto del Governo.

Si tratta, tra l'altro, di un testo caratterizzato da una estrema frammentarietà: esso contiene, infatti, numerose previsioni e tratta varie questioni che non stanno insieme. Tale provvedimento rappresenta inoltre un lascito pesante per il Governo in carica; d'altronde, vi è una responsabilità oggettiva in ordine alla quale ritengo opportuno richiamare innanzitutto il Governo ad una condotta più precisa.

Che ha tentato di fare il gruppo del PDS nel corso dell'esame di tale provvedimento, a volte in accordo con il relatore, a volte con il rappresentante del Governo, durante la discussione dello stesso, che è risultata dav-

vero non accademica? Voglio dare atto al sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, onorevole Artio- li, dello sforzo compiuto e del senso di responsabilità dimostrato. Noi, deputati del gruppo del PDS, non potevamo che fare due cose riguardo a tale provvedimento. La prima è quella di tentare di trasformare il decreto-legge in una legge di spesa, rendendolo cioè quanto meno uno strumento utile dal punto di vista economico. In secondo luogo, abbiamo tentato di dare organicità ad un qualcosa che era difficilmente organizzabile.

In particolare, per quanto riguarda la trasformazione del decreto in legge di spesa, si è inteso recepire le modifiche provenienti dal Senato sui comparti del commercio e del turismo e per quanto attiene (mi pare che questa fosse una scelta condivisa) la legge sull'imprenditoria giovanile estesa a ricomprendere le aree di declino industriale. Circa il riordino della materia, invece, le difficoltà sono state diverse e si sono scontrate posizioni politiche irriducibili. Ma vediamo nei dettagli i passaggi di questa discussione ed il nostro punto di vista.

In particolare i problemi emersi sono stati quattro. Sul primo, il fondo per lo sviluppo, noi diciamo che occorre utilizzare questi finanziamenti coordinando le risorse a disposizione, che sono scarsissime. Si tratta insomma di operare scelte precise: il Governo deve decidere se intenda mantenere i comportamenti del passato, cioè la pratica dei finanziamenti a pioggia (anche in presenza di un «lascito» è comunque necessario assumere tutte le possibili decisioni nuove), oppure se voglia compiere scelte anche traumatiche tese all'organizzazione di progetti nuovi. Il PDS ritiene che si debba agire sulle aree di maggiore crisi industriale e sociale, prevedendo in questo caso la partecipazione rilevante del capitale privato: la mano pubblica come volano, insomma.

Si aggiunga poi un altro elemento, che appartiene alle ragioni dell'ovvio, ma che anche la Commissione ha constatato rappresentare una questione davvero decisiva: l'obbligo da parte del Governo e del Parlamento del controllo e della verifica dei risultati; si tratta di competenze per così dire

scontate, ma che mai (dico mai) trovano la possibilità di essere realmente messe in atto.

La seconda questione riguarda la GEPI; qui ci troviamo di fronte ad una situazione, per così dire, schizofrenica. Da un lato il Governo condivide le ragioni di preoccupazione manifestate da noi come da tutta la Commissione (sulla GEPI credo che ciascuno di noi abbia storicizzato un giudizio), dall'altro la scelta che il Governo chiede venga messa in atto contrasta nettamente con questo giudizio ampiamente condiviso. Cosa fa infatti il Governo con il decreto che stiamo esaminando? Prolunga la vita di uno strumento i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti e sono stati puntualmente segnalati, uno strumento che costituisce *grosso modo* un contenitore di attività che non stanno sul mercato; in sostanza, è una tassa a carico della collettività senza garanzie sull'efficacia degli interventi. Questo disegno viene attuato con una decisione che ha del clamoroso: l'impegno di ben 3.000 miliardi in dieci anni, fino al 2005, cioè un ammontare di 300 miliardi all'anno, per la copertura degli interessi dei mutui. Si tratta di un'operazione che temiamo sia incostituzionale e che rappresenta un'ipoteca sulla complessiva ipotesi di trasformazione della GEPI e di riconsiderazione della sua ragione sociale. Nel decreto, su quest'ultimo aspetto, mi pare non vi sia alcuna traccia di ravvedimento.

Cosa pensa di fare della GEPI il Governo? Ritieni che occorra procedere alla messa in campo di uomini nuovi ed alla definizione di un nuovo assetto gestionale, oppure crede che si possa condurre un'operazione del genere senza farsi carico dei suoi prossimi effetti? Sia il tesoro l'azionista, ma d'accordo con il ministro dell'industria e non rappresenti soltanto volontà parziali.

Per la GEPI è necessaria una maggiore capacità di agire come volano e un minor ruolo assistenzialista; è opportuno, inoltre, un coordinamento con le altre agenzie pubbliche.

Capisco di percorrere per altri ragionamenti la strada dell'ovvietà, ma non so come enfatizzare il ritrovarsi sistematicamente, dopo un lungo tragitto, sulle stesse posizioni. Vorrei che il Governo non fosse reticente al riguardo e che non costruisse in qualche

modo l'alibi di un ragionamento che non gli appartiene, appunto perché si tratta, come ho già detto, di un lascito, di un debito contratto dal precedente esecutivo. Aspettiamo una risposta dal Governo.

Per quanto riguarda la riconversione dell'industria bellica, sappiamo benissimo che il settore è in crisi e che l'indotto dal punto di vista occupazionale è estremamente ampio, anche in riferimento alle competenze. Non siamo d'accordo, però, con un'operazione che tenda a definire gli interventi soltanto sulla base di generiche identificazioni di situazioni. Per essere più chiaro, non si riconverte l'impresa, ma l'area territoriale. Non possiamo agire immaginando che le aziende che in questi anni hanno prodotto materiale bellico esistano astrattamente, al di fuori delle ragioni economiche del territorio in cui si trovano; guai se compissimo operazioni del genere! Da questo punto di vista mi pare che il Governo non possa non tener conto del ruolo degli enti locali. Credo che al riguardo vi sia stata anche in Commissione ampia convergenza; vorremmo che il proposito fosse messo in bella copia, per così dire, che fosse segnalato.

Procedo schematicamente, anche perché negli interventi successivi di esponenti del gruppo al quale appartengo sarà indicato più dettagliatamente il senso della nostra opposizione. Vi è, infine, la questione dei consorzi di garanzia fidi. Se non ricordo male, in Commissione, anche da parte del Governo, si è svolta una riflessione sulla quale abbiamo concordato; condividiamo molte preoccupazioni. L'esecutivo sa che, per effetto della legge antiriciclaggio, il 5 luglio (se non vado errato) i consorzi e le cooperative di garanzia fidi dovranno mettersi in regola e gran parte di essi sono destinati a chiudersi.

Il PDS ripetutamente ha chiesto al ministro Barucci una risposta su una questione che non è di dettaglio in questa fase economica. Riguarda, infatti, uno strumento indispensabile, specialmente per le piccole imprese. Il ministro si è reso letteralmente latitante. Che fare di fronte a questa scadenza, conoscendo gli effetti disastrosi che la legge sull'antiriciclaggio provocherebbe se applicata ai consorzi ed alle cooperative di

garanzia fidi? Invito l'esecutivo a trovare il più rapidamente possibile uno strumento per impedire che possa accadere quello che si paventa. Senza un accesso al credito, specialmente per molte piccole imprese, che oggi sono il tessuto economico più sensibile e più capace di iniziativa, sarebbe la fine.

Complessivamente il nostro giudizio resta negativo. Tuttavia credo che lo sforzo compiuto — tenuto anche della situazione curiosa, per cui si ragiona su una sola parte del più vasto tema economico perché dell'altra si occupa il Senato; da qui la difficoltà di ricostruire ogni volta un pensiero articolato sulla materia — possa portare il Governo — se ritiene di esporsi e di forzare in qualche modo il proprio comportamento nella fase attuale, con un decreto-legge che presenta i limiti che ho indicato — a dare il segnale di una svolta, di un'attenzione concreta e di una responsabilità più diretta in questo campo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, colleghi, è oggi in discussione il disegno di legge n. 2691, concernente interventi urgenti in materia economica. In questa fase di discussione generale è possibile svolgere qualche riflessione, in un certo senso scontata come emergeva già dalle parole del collega che mi ha preceduto, ma che va ribadita.

Per molti aspetti il Governo Ciampi, che ripropone il decreto-legge in discussione, è stato visto come momento di rottura nei confronti del quadro preesistente. Rottura di cui forse va ancora oggi segnalato il carattere eminentemente politico: si tratta cioè di un Governo non espresso da antichi potentati politici e in un certo senso illuminato dalla figura di un uomo di prestigio come l'ex Governatore della Banca d'Italia; un Governo che, appunto, segna una cesura con il passato. Purtroppo però — da questo punto di vista gli ambientalisti sono sempre sostanzialisti — se tale cesura può essere riconosciuta, almeno in parte, nella connotazione politica del Governo, non è ravvisabile nella gran parte degli atti che il Governo ha proposto e propone.

Il decreto-legge n. 149 rappresenta uno dei casi in cui l'iniziativa del Governo Ciampi è improntata ad un continuismo che riteniamo dannoso. Si potrà dire che il provvedimento all'ordine del giorno rappresenta un'eredità del passato; ma anche a fronte di tali eredità occorre saper assumere decisioni autonome. Noi riteniamo che in momenti di grande difficoltà economica — come quello che sta attraversando il paese — in cui occorre operare scelte che orienteranno l'economia nel suo complesso, in un modo o in un altro, nell'arco dei prossimi anni, forse addirittura dei prossimi decenni, si debba dimostrare quel coraggio che, sia pure in misura minima (misurabile più in millimetri che in centimetri), il Governo è riuscito ad avere in qualche settore.

È nostra radicata convinzione che, soprattutto dopo la Conferenza di Rio de Janeiro, sia chiaro a tutti il nesso tra ambiente ed economia. Da mesi stiamo chiedendo, prima al Governo Amato poi al nuovo Governo Ciampi, di riflettere e tradurre poi tale riflessione in proposte al Parlamento su una questione che, nel breve periodo dell'economia, si configura come problema non tanto e non solo del rapporto tra ambiente ed economia in generale, ma del rapporto tra ambiente ed occupazione. Da questo punto di vista ci saremmo attesi, forse illudendoci, che in un provvedimento del genere di quello in discussione si pensasse ad orientare, anche attraverso apposite appostazioni di spesa, la piccola e media impresa — soggetto privilegiato del provvedimento — nella direzione delle nuove tecnologie compatibili con l'ambiente e di una serie di iniziative quali quelle che abbiamo suggerito in molte sedi e la cui descrizione oggi intendo risparmiare al Governo, anche se siamo sempre pronti a ribadire, tanto più che tra breve si affronterà l'esame del documento di programmazione economica e finanziaria e della legge finanziaria.

Di tutto questo non troviamo neanche il minimo cenno nel provvedimento al nostro esame; esso si muove infatti secondo una linea di continuità che dal punto di vista delle scelte e delle strategie produttive non può essere che nociva. Il nostro è un paese che avrebbe bisogno di scelte di coraggio.

Certo, non tutto può essere salvato o può avere lo stesso supporto; però anche lo scegliere secondo una linea di continuità comporta un tale deterioramento dal punto di vista tecnologico, produttivo e di presenza sul mercato, che non si capisce perché il Governo mantenga ancora lo stesso atteggiamento, secondo una logica perversa di interventi frammentari ed assistenziali.

Infatti, più che di interventi urgenti in materia di economia, il provvedimento al nostro esame sembra occuparsi della GEPI e della fregate *Lupo*! Non si può dire vi sia molto di più al suo interno. La natura della materia trattata è decisamente deludente; né si configurano assolutamente gli orientamenti che, anche in un provvedimento di portata relativamente limitata come questo, potrebbero essere posti sul tappeto.

E allora, nonostante le nostre doglianze, va riconosciuto al sottosegretario, qui presente, il merito di aver cercato una collaborazione con i membri della Commissione; purtroppo però tale collaborazione, al di là della volontà personale, credo abbia trovato una barriera in un paradigma (mi si consenta l'eccesso verbale): il paradigma della vecchia economia, dal quale sembrerebbe molto difficile staccarsi. Anzi, con il provvedimento al nostro esame da esso non ci si stacca assolutamente, con conseguenze che noi valutiamo in modo negativo.

Nel merito, vale la pena di ribadire che ci troviamo di fronte innanzitutto alla scelta di riconsacrare la GEPI, questo scatolone del quale ognuno si vergogna di fare una pubblica difesa. Infatti devo dire di aver chiesto ai commissari presenti in Commissione di riconfermare pubblicamente il loro atteggiamento di difesa ad oltranza della GEPI; ebbene, non ricordo dichiarazioni significative che affermino che la GEPI è un bene da preservare per il paese; tutti ne hanno un po' vergogna, come fosse un parente lontano e povero che si presenta all'improvviso. Eppure, la GEPI si ripresenta sempre e non all'improvviso, ma anzi con squilli di tromba e suoni di migliaia di miliardi che le vengono consegnati perennemente.

Se infatti, all'articolo 5 del provvedimento il Governo stabilisce una durata decennale di gestione, significa che tutti i buoni propo-

siti di andare ad un dissolvimento della GEPI — e questa sarebbe l'unica cosa decente da fare — sono propositi esternati a parole, ma che non trovano conferma nei fatti. Anzi, i fatti — che sono quelli che pesano come sassi — confermano il mantenimento di questa struttura. E la spiegazione più semplice e più scontata di ciò può essere che questo baraccone — come viene definito ormai da tutti — è ancora il luogo di conservazione degradata di un potere, degradato anch'esso e troppo spesso corrotto, che ha fatto degli ammortizzatori sociali una nicchia per cercare di sopravvivere.

Onestamente non mi viene nulla di meglio da dire, vista la natura del provvedimento al nostro esame, soprattutto per quanto riguarda il ruolo affidato alla GEPI. Tornerò poi su questo argomento, formulando un rilievo formale nei confronti della Presidenza della Camera.

Per il momento mi interessa sottolineare l'aspetto di malvagia continuità con il passato. Si sarebbe dovuto avere il coraggio di indicare già nel provvedimento in esame vincoli precisi di spazio e di tempo, modalità di gestione di spesa, dando qualche segno di innovazione per l'ente in questione. Ciò non è stato fatto, anzi è avvenuto esattamente il contrario: si vuole «surgelare» l'ente per i prossimi dieci anni!

Ho citato le fregate *Lupo* perché ritengo che la riconversione industriale a cui si fa riferimento venga smentita, anche in contrasto con le direttive della CEE. Si parla di ristrutturazione e di tutti quegli argomenti in relazione ai quali in sede comunitaria ci si esorta a non scherzare. I problemi di riconversione dell'industria bellica sono questioni serie e non consentono che ci si limiti a parole (alle quali, come Goethe ricorda, si fa ricorso quando mancano i concetti), che non traducono concetti, ma dimostrano solo la volontà di procedere secondo un'antica e perdente mentalità. Mi riferisco alla mentalità per la quale alcuni esportatori di arance espongono i frutti più belli nel primo strato nelle cassette, lasciando sotto quelli più scadenti.

Non possiamo continuare ad affrontare un problema così rilevante come la riconversione dell'industria bellica comportandoci

da furbi. Con il provvedimento in esame stiamo proprio facendo i furbi, in quanto esso è eminentemente preoccupato di «allessare» (mi si consenta il termine romano) queste famose fregate *Lupo*, più gli elicotteri, eccetera, a Pantalone, all'esercito italiano, alla marina militare, in modo da far sì che la spesa sia ripianata. Non ci si sforza nemmeno di riflettere sulla collocazione di tali mezzi e si continua con un atteggiamento mentale e con una struttura normativa che non tiene conto dell'Europa. Quando quest'ultima ci esorta a riconvertire, ciò ha un significato ben preciso.

Sono anni che in un paese come il nostro, che ha più di 8 mila chilometri di coste, stiamo proponendo il cabotaggio costiero come strategia produttiva (che, al tempo stesso, avrebbe rilevanti effetti sul terreno dei trasporti e del risparmio energetico) in grado di coniugare gli interessi delle imprese, l'occupazione ed alcuni vantaggi di carattere energetico ed ambientale. Tali vantaggi sono noti a tutti coloro che sanno che un cabotaggio costiero efficiente può produrre effetti positivi. A proposito della continuità con il passato, il provvedimento in esame, che avrebbe potuto cominciare a configurare un orientamento di questo tipo, in realtà non lo prende per nulla in considerazione, ma si preoccupa soltanto di sistemare le fregate *Lupo*.

Per quanto riguarda il settore aerospaziale, non vedo i sistemi intelligenti, i sistemi di controllo e tutto ciò che di meglio consentono l'informatizzazione e le tecnologie innovative nella notte nera di vacche bigie (e poco attraenti) configurata dall'articolo 6 del provvedimento. Se il Governo, nel corso dell'esame in Assemblea, presenterà emendamenti capaci di fornire più chiare indicazioni in merito alla riconversione della nostra industria bellica, non avremo perso un'occasione; altrimenti continueremo con una impostazione frammentaria e disorganica, che impedisce di recepire un fatto di portata ormai mondiale. Mi riferisco alla necessità di riconvertire una parte significativa della nostra industria bellica, al di là di ogni convinzione personale e di qualsiasi accusa di ideologismo. I verdi sono notoriamente pacifisti e, non appena aprono bocca,

viene rinfacciato loro di essere tali; in realtà, stiamo affrontando i problemi da un punto di vista di strategia produttiva, a fronte di proposte largamente deludenti.

Voglio segnalare un ulteriore elemento: sono molto rammaricato del fatto che anche in un provvedimento di questo tipo si colga l'occasione, da parte di una cultura dominante e — mi si consenta — veramente retriva, di prevedere il silenzio-assenso, uno strumento che sembra l'unico in grado di sollecitare l'elettroencefalogramma dei governi. È uno strumento cui si cerca sempre di ricorrere; e così si fa anche nel decreto-legge al nostro esame.

Sono dispiaciuto per l'esito di un emendamento presentato dal gruppo dei verdi, il quale tentava di disegnare una procedura che avesse riguardo degli enti territorialmente competenti, ossia delle regioni; lo ricordava in precedenza anche il collega Grassi, a proposito del fatto che la riconversione dell'industria bellica non può essere pensata soltanto come riconversione d'impresa. Provvedimenti della natura di quello attualmente in discussione richiedono, per molti aspetti appunto il coinvolgimento delle regioni; ma in virtù di un emendamento elaborato in Commissione queste potranno essere tranquillamente superate.

Questo sarà oggetto di un confronto interessante con i colleghi della lega, che in questi mesi si sono riempiti la bocca di considerazioni sulla valenza federativa e sugli aspetti locali e regionali da potenziare e che poi, al momento opportuno, ripiegano su antichissime e non particolarmente illustri teorie del diritto secondo le quali esisterebbe un diritto del privato che in ogni caso deve prevalere ed essere garantito in un cosiddetto Stato di diritto. Noi, al contrario, crediamo che nel momento in cui degli stanziamenti prevedono iniziative o insediamenti sul territorio, la parola finale spetti esattamente alla regione, che rappresenta il momento della decisione, dell'autonomia e della rappresentanza di interessi locali a livello regionale. È quindi evidente che chi si è riempito la bocca di tutte queste argomentazioni mostra poi, alla prova dei fatti, di sposare una cultura ottocentesca, addirittura precedente, e non successiva, a Cattaneo.

Mi consenta infine, signor Presidente, di porre anche in modo formale la questione relativa ad alcuni emendamenti presentati dal gruppo dei verdi all'articolo 5 (quello che riguarda appunto, la questione della GEPI), che sono stati dichiarati inammissibili, ovviamente previa consultazione della Presidenza, già in sede di Commissione, e che (lo rilevo anche se non mi è stato, per così dire, comunicato ufficialmente) da inammissibili sono diventati irricevibili. Poiché non trovo stampati tali emendamenti, non posso sapere quale sia la loro sorte definitiva.

Resterei comunque molto colpito da questa dichiarazione di irricevibilità, che poi in termini concreti significherebbe che gli emendamenti non vengono neanche stampati, perché ciò porrebbe un problema molto delicato di analogia. Mi riferisco al fatto che il decreto-legge in esame è stato firmato dal Presidente della Repubblica e nello stesso provvedimento esistono gli articoli 8 e 9, in ordine ai quali neanche l'abilità dialettica di Demostene potrebbe convincere nessuno che siano pertinenti al provvedimento in esame. Stando alla legge di riforma della Presidenza del Consiglio, gli articoli 8 e 9 sono i tipici «vagoncini» — per usare il gergo delle Camere — che vengono attaccati al treno di un decreto in corsa. Ovviamente, la congruità di tali articoli rispetto al provvedimento viene valutata dal Presidente della Repubblica, il quale poi firma il provvedimento stesso. Invece, nel caso della discussione presso la Camera, chi decide sulla congruità degli emendamenti rispetto al testo è il Presidente della stessa Camera.

Se allora vogliamo fare un discorso di rigore, quello usato dal Presidente della Repubblica, rispetto ai criteri che ho ricordato in precedenza, nell'apportare la propria firma al provvedimento in esame, se confrontato con il rigore del Presidente della Camera (il quale dichiarerebbe, neanche inammissibili, ma irricevibili emendamenti che hanno come oggetto la GEPI e sono presentati ad un articolo che riguarda la stessa GEPI), è un rigore la cui quantità va misurata in scala logaritmica, nel senso che (mi si consenta la citazione vagamente matematica) il rigore del Presidente della Repubblica sembrereb-

be di vari ordini di grandezza inferiore a quello del Presidente della Camera.

Sto ponendo al riguardo una questione formale perché i miei rilievi si basano purtroppo sui «si dice». Non ho avuto, per così dire, nozione certa relativamente a quanto sto affermando, e sarei francamente stupefatto se emendamenti di merito che riguardano la struttura e la gestione di un ente attualmente esistente, la GEPI, oggetto di un articolo del provvedimento legislativo al nostro esame, venissero dichiarati addirittura irricevibili. Oltre tutto, questo è un termine di cui non colgo bene il senso; vorrei conoscere i precedenti al riguardo. Per quello che ho capito, significa in sostanza che gli emendamenti non vengono stampati: *obstat quominus imprimatur*; non *nihil obstat*, ma proprio *obstat!* Sarei dunque grato se la Presidenza volesse cortesemente fornirmi informazioni più precise al riguardo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, desidero subito rassicurarla sul punto che ha formato oggetto di una sua richiesta alla Presidenza. Intanto, lei sa benissimo che altro è l'esame di controllo costituzionale posto in essere dal Presidente della Repubblica nel momento nel quale emana il decreto-legge, che però è deliberato dal Governo, altro è il giudizio di ammissibilità (non di ricevibilità, ma di ammissibilità) che spetta al Presidente della Camera in applicazione del regolamento parlamentare e in particolare dell'articolo 96-bis. Il Presidente della Repubblica esercita una funzione di controllo costituzionale attinente all'opportunità costituzionale oltre che alla legittimità costituzionale. Noi conosciamo casi di decreti non emanati addirittura per ragioni di opportunità costituzionale; come del resto si può presumere vi siano molti casi di decreti non emanati, di cui non si ha notizia, ma che appunto sono stati arrestati dal controllo del Presidente della Repubblica, che generalmente è improntato all'alto senso dello Stato che governa le decisioni presidenziali.

Il Presidente della Camera esclude, sotto il profilo dell'ammissibilità, solo gli emendamenti non strettamente attinenti all'oggetto del decreto-legge (dico «oggetto» e non «ma-

teria» perché questo è il punto al quale fa riferimento il potere del Presidente della Camera); il che non esclude affatto la stampa dell'emendamento. Gli emendamenti presentati dal gruppo dei verdi saranno stampati (di questo posso darle formale assicurazione), naturalmente con piena riserva della Presidenza di giudicarne poi l'ammissibilità per il profilo che le ho appena ricordato, che d'altra parte lei conosce benissimo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione due questioni sull'ordine dei nostri lavori in relazione al disegno di legge n. 2691 recante la conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, concernente interventi urgenti in favore dell'economia.

Mi chiedo innanzitutto se non sia il caso di rinviare il prosieguo della discussione sulle linee generali alla prossima seduta di lunedì, anche tenuto conto del fatto che purtroppo il nostro rappresentante in Commissione attività produttive, onorevole Cellai, per un impedimento non può essere qui presente, pur avendo egli seguito i lavori in Commissione ed avendo elaborato alcuni emendamenti al testo in esame.

Ma la questione più importante che intendo sottoporre all'attenzione del Presidente è la seguente. Il parere della Commissione bilancio è stato espresso ieri pomeriggio alle 16,50, al termine della seduta della Commissione medesima. Tale parere è stato emesso tanto tardi che non figura nello stampato, ma solo nel bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari. Nell'espressione di quel parere, la Commissione bilancio ha dovuto rilevare che (cito testualmente per non tradire il pensiero della Commissione) «il provvedimento presenta ripetuti ricorsi ai limiti di impegno, anche nel testo originario del decreto-legge, nonostante negli ultimi anni il Governo, anche in seguito a reiterate sollecitazioni da parte delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, abbia più volte

dichiarato la sua avversione a questo sistema di differimento degli oneri nel tempo che, se allevia l'impatto immediato sulla finanza pubblica, finisce per moltiplicare l'onere complessivo dei provvedimenti, evidenziando l'illusorietà di una copertura disposta sui soli tre anni contemplati dal bilancio».

Noi teniamo molto a questo parere della Commissione bilancio, che contesta l'abitudine di ricorrere a coperture mediante la proiezione negli anni a venire e mediante i cosiddetti limiti di impegno, proprio perché teniamo molto alla sostanza del decreto-legge. Si tratta infatti di un provvedimento importante che dovrebbe, nelle intenzioni del Governo e speriamo nei risultati, costituire un incentivo alla ripresa economica in talune zone depresse.

Se tuttavia ci muoviamo sulla base di prospettive future, anche e soprattutto perché si tratta di investimenti e non di spese correnti, noi creiamo condizioni illusorie che sono inammissibili quando ci si riferisce a zone sofferenti del nostro paese (il Mezzogiorno e le aree depresse del centro-nord).

Quindi, l'aggiornamento dei lavori alla seduta di lunedì pomeriggio potrebbe consentire al relatore, che certamente si farà carico di esaminare questo rilievo della Commissione bilancio, ed al Comitato dei nove di valutare gli emendamenti ed il testo alla luce delle osservazioni della Commissione bilancio stessa, in modo da consentire che la discussione avvenga su materie che abbiano una copertura concreta e non illusoria.

Sarebbe una gravissima carenza del procedimento legislativo se dovessimo procedere comunque: svuoteremmo di contenuto la discussione sulle linee generali, perché essa si svolgerebbe senza aver prima fornito una risposta a dubbi e perplessità di ordine generale.

La mia proposta, dunque, attiene al nostro interesse che il decreto-legge in esame sia convertito, sia pure con le dovute correzioni, e sia rispondente alle finalità che il Governo dice di voler perseguire.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, non solo per il fatto che il richiamo — di ciò,

infatti, si tratta, più che di un intervento sull'ordine dei lavori — viene da una tribuna autorevole e stimata come la sua, ma anche perché effettivamente il suo oggetto attiene ad una forma di applicazione del regolamento che riguarda interessi oggettivi, la Presidenza cercherà di accogliere la sostanza della richiesta.

Non possiamo accettare, tuttavia, la proposta di un rinvio puro e semplice del seguito della discussione sulle linee generali alla seduta di lunedì, perché purtroppo siamo stretti dai tempi e, se prima abbiamo fatto un richiamo alla puntualità della presenza del Governo, era perché siamo preoccupati di far sì che si riesca a svolgere i lavori in modo che i provvedimenti del Governo siano deliberati utilmente, nell'interesse di tutti.

Quindi io non posso che constatare, mio malgrado, l'assenza degli onorevoli Cellai e Carcarino, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiamo rinunciato (è una nostra prassi).

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ENRICO MODIGLIANI. Signor Presidente, io mi ero iscritto a parlare!

PRESIDENTE. No, non mi risulta.

AGOSTINO MARIANETTI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, mi permetto di insistere: l'onorevole Modigliani si era iscritto a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole presidente, le iscrizioni a parlare non le riceve la presidenza della Commissione, ma la Presidenza dell'Assemblea!

AGOSTINO MARIANETTI, *Presidente della X Commissione*. Con molta osservanza ed ossequio per la Presidenza dell'Assemblea, la prego di consentire, se possibile, all'onorevole Modigliani di svolgere il suo intervento.

PRESIDENTE. No, onorevole Marianetti, ciò non è possibile. Posso invece, invitare

l'onorevole Cellai e tutti coloro che intendevano parlare ad intervenire nella discussione sugli articoli che, dal lato politico, è sostanzialmente la stessa cosa della discussione sulle linee generali.

Ribadisco, pertanto, che la discussione sulle linee generali è chiusa. Ascolteremo con il dovuto interesse gli interventi sull'articolato dei colleghi che non hanno preso la parola nella discussione sulle linee generali.

La seconda questione posta dall'onorevole Valensise è di notevole spessore, anche perché risulta che la Commissione di merito abbia introdotto molti emendamenti modificando profondamente il testo del decreto-legge e sollevando, quindi, una serie di questioni relative all'articolo 81 della Costituzione ed al vincolo in esso contenuto; questioni che sono aumentate rispetto al testo originario del decreto-legge.

Proprio allo scopo di chiarire tali aspetti, possiamo stabilire di non procedere ora alla replica del relatore né, tanto meno, a quella del Governo e di rinviare ad altra seduta lo svolgimento di entrambe le repliche in modo che, nel frattempo, il Comitato dei nove — e prego formalmente il presidente della Commissione, il quale sicuramente lo farà, di riunirlo — possa esaminare partitamente il contenuto del parere della Commissione bilancio ed il relatore possa farne cenno motivato nella replica.

Mi pare che in tal modo si possa risolvere la questione sostanziale posta dal collega Valensise.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 luglio 1993, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1993

recante misure urgenti per la finanza pubblica (2695).

— *Relatore*: Tabacci.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1277. — Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze (*Approvato dal Senato*) (2768).

— *Relatore*: Passigli.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1299. — Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze (*Approvato dal Senato*) (2812).

— *Relatore*: Lucarelli.
(*Relazione orale*).

4 — *Discussione delle proposte di legge*:

CARIGLIA ed altri; MATTIOLI ed altri; ELIO VITO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; LIA ed altri; TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (660-1107-1334-2080-2356-2358).

— *Relatore*: Ciaffi.

La seduta termina alle 11,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14.*